Dopo il voto che ha messo in minoranza il governo

Patti agrari: se si vuole davvero la riforma

Ciò che è accaduto venerdì alla Camera dei deputati è noto. L'assemblea, col voto determinante dei comunisti, ha respinto l'art. 9 del testo della maggioranza sui patti agrari: una norma che intendeva stabilire i canoni di affitto in misura eccessiva ed iniqua.

Il nostro voto risulta coerente a tutta una lunga battaglia, combattuta per difendere il lavoro e l'imprenditorialità in agricoltura. Sin dall'inizio del dibattito, al Senato, avevamo denunciato come la proposta della maggioranza privilegiasse la rendita fondiaria, a danno di valori assai più alti, per il loro rilievo costituzionale e per la loro positiva incidenza sullo sviluppo economico.

Da un lato infatti è proprio la Costituzione, secondo l'interpretazione che anche la Corte Costituzionale ne dà, ad imporre che l'affittuario coltivatore diretto sia messo in grado di ricavare dal lavoro una retribuzione tale da «assicurare a lui ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

D'altro lato occorre fissare regole di convenienza economica per tutti gli imprenditori agricoli, anche per gli affittuari non coltivatori diretti, sì da dare incentivo ad un processo generale di trasformazione e di razionale sfruttamento della terra, di aumento della produzione: in una situazione nella quale invece le iniziative di coltivazione troppo spesso rimangono arretratissime, si continua ad assistere all'abbandono delle campagne, quella che resta la più grande fabbrica d'Italia rischia di fallire. E nella bilancia commerciale il deficit agricolo-alimentare è secondo solo a quello petrolifero.

La nostra quindi è assai più che una pretesa di classe, si muove in direzioni utili all'intero paese. L'abbiamo sorretta, in positivo, con proposte di modifica del testo della maggioranza. Queste proposte sono state accolte solo in piccola parte: le linee fondamentali sono rimaste quelle che erano. Ed allora la maggioranza non poteva chiedere, né potrà mai attendersi, il consenso dei comunisti su scelte sbilanciate a favore della proprietà, volte a mortificare il lavoro e la produzione: su riforme che non sono tali, che non spingono al cambiamento, che scivolano invece verso la mistificazione.

Difenda da sé questa maggioranza, le sue logiche, se ne è capace. Solo che non ne è capace. Così la vicenda dell'art. 9 del testo sui patti agrari acquista significato esemplare, al di là della questione specifica, che pure non è secondaria. Non è un caso se la maggioranza si rompe, se viene battuto un governo che pure nominalmente poggia su estesi settori parlamentari. Le numerose assenze in questi settori e i franchi tiratori stessi sono sintomi di una crisi politica profonda. Le forze di maggioranza non possono non avvertire le domande sociali che percorrono il paese: ma non riescono ad assegnare ad esse sbocchi adeguati. La crisi sta in questa divaricazione: tra grandi insopprimibili bisogni ed assetto di governo; in questa reale assenza di una coalizione rappresentativa, capace di prendere posizione nel conflitto di interessi in corso: capace di mediazione e di egemonia. Capace, nel caso concreto, di dettare una disciplina dei patti agrari che trovi davvero consenso nel paese e in Parlamento.

Sicché il problema dei contenuti, delle scelte concrete, della soddisfazione dei grandi bisogni, si intreccia inscindibilmente con quello d'una coalizione di governo corrispondente, di coerenti alleanze sociali. Se questa maggioranza non sa e non può difendere le sue logiche, occorre cambiare logiche e maggioranza: per la salute collettiva, perché il paese non rimanga senza guida.

Nel ristagno, nella disgregazione, il partito dello sfascio naturalmente si rafforza. Dà segni di vita (ed è esemplare) anche adesso, dopo la caduta dell'art. 9: asserendo, per bocca di rappresentanti della destra dc e del MSI, ai quali si era unito si spera provvisoriamente un sottosegretario cui erano saltati i nervi, che con i patti agrari si è chiuso.

Il discorso invece resta aperto più di prima: il livello dello scontro è più avanzato. La forza dei contadini, dei lavoratori, di tutti i produttori agricoli cresce per il successo della nostra opposizione: il cui senso non permetteremo venga frainteso. La Camera dei deputati ha detto di no ai coefficienti di aumento dei canoni agrari proposti dalla maggioranza, non ad altro: restano in vigore i criteri di determinazione di questi canoni, stabiliti dalle leggi precedenti; restano in vigore le norme che dei canoni dispongono una liquidazione provvisoria. Ed esiste un debito costituzionale del Parlamento, che dovrà stabilire, nell'ambito dei criteri vigenti, mai abrogati, coefficienti di aumento diversi da quelli che sono stati proposti dalla maggioranza: coefficienti che tengano conto delle ragioni che noi abbiamo difeso e difendiamo. E' un debito che va pagato al più presto, senza rinvii: se non si vuole che le decisioni della Corte Costituzionale rimangano lettera morta, con grave danno per lo Stato; se non si vuole che il provvisorio si risolva, come non deve, in definitivo.

Su questo, anche su questo, le forze politiche adesso si qualificheranno e verranno giudicate.

Salvatore Mannuzzu

Legge di iniziativa popolare del SUNIA e degli altri sindacati degli inquilini

Sfratti facili e fitti troppo alti: proposte modifiche all'equo canone

ROMA — La legge di equo canone deve essere modificata. Altrimenti si andrà incontro a conseguenze molto serie per la valanga di sfratti e per l'aumento vertiginoso degli affitti provocati dall'indicizzazione dei canoni. Per evitare ciò, il SUNIA d'intesa con gli altri sindacati ha lanciato la raccolta di centomila firme per presentare in Parlamento un progetto di legge popolare di modifica dell'equo canone (stabilità del contratto, indicizzazione, snellimento delle procedure per il fondo sociale). Aprendo i lavori del Consiglio nazionale, il presidente del SUNIA onorevole Pietro Amendola, oltre alle modifiche all'equo canone, ha illustrato le iniziative in atto che riguardano lo scaglionamento degli sfratti, la ricostruzione delle zone terremotate, l'attuazione del piano decennale per l'edilizia, la revisione della «Bucalossi», la riforma degli IACP.

Nel dibattito, concluso dal segretario dell'organizzazione Antonio Bordieri — che ha annunciato la proposta di utilizzare circa duemila miliardi per l'edilizia, senza intaccare il bilancio dello Stato — sono intervenuti i deputati Tozzetti, della commissione lavori pubblici della Camera per il PCI, Querci della direzione del PSI e Musacchio per il PdUP.

Quale la piattaforma elaborata dal SUNIA? L'ha riassunta Amendola. Nel 1981, a partire da agosto, nel giro di un anno, scadranno circa due milioni di contratti di locazione. Quindi, il 30 % delle famiglie italiane, che abitano in case in affitto, potrebbero ricevere la disdetta, in alternativa allo sfratto, dovranno sottostare al ricatto di canoni neri, al di sopra di quelli fissati dalla legge. Da qui la necessità di un rinnovo automatico di tutti i contratti per altri quattro anni.

Malgrado l'equo canone, gli affitti sono aumentati di più dei redditi da lavoro. Il SUNIA suggerisce allora una modifica del congegno di determinazione dei prezzi delle nuove costruzioni e un raffreddamento dell'attuale meccanismo di indicizzazione, che non deve scattare automaticamente ogni anno. Con gli attuali parametri, un canone raddoppia in quattro anni nel caso di una svalutazione annua attorno al 20%. Ad esempio, un affitto che nel novembre del '78 era 100.000 lire, è passato quest'anno a 128.000; arriverà nell'81 a 150.000, nell'82 a 177.000 e nell'83 a 209.000.

Nel quadro dei miglioramenti all'equo canone, il SUNIA reclama per gli inquilini — che sono più di sette milioni — il diritto a deliberare sulle spese condominiali ed accessorie; la revisione del fondo sociale per le famiglie meno abbienti e la regolamentazione delle vendite frazionate, non permettendo il rilascio dell'abitazione prima di cinque anni dall'acquisto dell'appartamento.

Per gli sfratti — un problema di scottante attualità — il SUNIA ripropone la graduazione nell'esecuzione per consentire un alloggio a tutti gli sfrattati; una completa utilizzazione di tutte le abitazioni con un provvedimento legislativo, anche attraverso un decreto, che obblighi la proprietà ad affittare. Intanto, per legge, si dovrà autorizzare la magistratura a graduare l'esecuzione delle sentenze secondo la disponibilità di case per sistemare tutte le famiglie colpite. Si tratta di dare disposizioni ai prefetti perché, su richiesta dei sindaci requisiscano gli alloggi ingiustamente tenuti sfitti e non requisiscano, invece, quelli degli IACP in corso di assegnazione, per impedire che il dramma della casa si trasformi in guerra tra i poveri.

L'emergenza, tuttavia, non si supererà, secondo il sindacato unitario degli inquilini, se non si arriverà ad un uso programmato dei finanziamenti pubblici e, quindi, ad una programmazione vera e propria della spesa per la casa per soddisfare il fabbisogno abitativo, andando incontro soprattutto alla domanda dei ceti popolari a redditi bassi e medio-bassi tramite i canali dell'edilizia sovvenzionata e agevolata e utilizzando anche forme di risparmio-casa.

Claudio Notari

Una interpellanza comunista

Quanto fruttano all'INPS i soldi in banca?

ROMA — *L'INPS ha rischiato di perdere ingenti somme per il mancato accredito di parte degli interessi sui depositi. Il rischio è stato fortunatamente evitato; ma il problema di cautelare ogni ente (e anche lo Stato e le amministrazioni locali) da analogo pericolo resta in tutta la sua serietà. E' anche questa una «questione morale».*

Vediamo i fatti, quali sono con molta chiarezza indicati in una interpellanza dei compagni Adriana Lodi, Mario Pochetti e Giuseppe D'Alema al presidente del Consiglio e ai ministri del Lavoro e del Tesoro.

1) La presidenza del Consiglio di amministrazione dell'INPS rimasta in carica fino a novembre, viene informata dal facente funzioni di direttore generale, di «discordanze» tra gli interessi effettivamente pagati da alcune banche sui depositi di fondi dell'Istituto e gli interessi «contrattati negli anni 1978 e 1979 dall'allora direttore generale». Le banche, in parole povere, per un biennio non hanno accreditato a favore dell'INPS somme notevoli, dell'ordine di centinaia di milioni. Il fatto è stato scoperto, sia pure in extremis. Le banche, colte in fallo, hanno tutte (o quasi tutte) «pareggiato». Ma ce ne è voluto. Lecita la domanda: perché gli istituti di credito hanno tentato il «colpo», e perché ai vertici burocratici dell'INPS, non è riuscito di evitare irregolarità?

2) La procedura attuata per la «pattuizione dei saggi di interesse» ha potuto consentire che si verificassero «differenze anche rilevanti fra i saggi praticati dai vari istituti di credito». Un esempio: nel 1977 al 9,25 % ufficiale praticato da banche di interesse nazionale ha fatto riscontro un saggio assai più elevato (fino al 17 %) di altre.

Come fa una banca a pagare, per interessi, quasi il doppio di un'altra? Questa anomala realtà in campo creditizio apre il discorso sul terzo quesito dei deputati comunisti, «le rilevanti differenze dell'entità fra i depositi nelle varie banche nazionali» e il fatto che «tali differenze non sembrano trovare giustificazione in reali esigenze funzionali».

La domanda che ci si deve porre, al riguardo, è se l'INPS abbia saputo, o potuto, valersi delle migliori banche e delle migliori possibilità nel funzionamento del servizio di credito. L'INPS, di certo, per l'ampiezza del suo intervento finanziario deve avere a che fare con istituti di credito di elevata efficienza e di larga presenza come numero e diffusione territoriale di sportelli sul mercato: ciò, sia per rendere più agevole il servizio riscossione dei contributi (previdenziali, assistenziali per malattia, tubercolosi, assegni familiari, ecc.); sia — una volta ridotto all'essenziale l'utilizzo delle poste — per il pagamento delle prestazioni. Ma le giacenze presso le banche corrispondevano (e corrispondono) a queste finalità? Cioè, i depositi INPS erano direttamente proporzionali ai bisogni? E — v'è da domandarsi ancora — qualora vi siano state (e vi siano) banche che hanno usufruito di depositi superiori alle esigenze e alla funzionalità del servizio, hanno corrisposto almeno un interesse maggiore oppure no?

L'INPS, nei suoi organi di amministrazione democratica, non è certo andato allo sbaraglio. Si è mosso lungo una linea indubbiamente corretta. I rapporti con le banche — sia per la riscossione contributiva che per il servizio di pagamento delle prestazioni — sono regolati da apposite convenzioni, sottoposte al controllo degli organi di vigilanza. Lo stesso avviene per le operazioni di pagamento delle attività correnti (quali le forniture, ecc.). Mentre con ciascuna banca vengono definiti dal direttore generale che ha la competenza i tassi di interesse dovuti all'ente sulle somme in giacenza per riscossioni o per il pagamento di prestazioni e forniture.

Ci sono differenze anche notevoli nella regolamentazione dei compensi dovuti alle banche, per la riscossione dei contributi INPS come per quella dell'IRPEF per conto dello Stato. Occorre pertanto che il governo dica: 1) le ragioni che giustificano tali differenze; 2) se gli organi di controllo sono posti a conoscenza delle pattuizioni fra altri enti e banche per operazioni similari e se anche in tali casi esistano differenze sostanziali rispetto ai casi INPS e IRPEF; 3) quali iniziative siano state assunte (o si intendano assumere) allo scopo di uniformare ad un unico indirizzo sostanziale i rapporti tra le banche, lo Stato e gli enti pubblici.

Antonio Di Mauro

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "l'UNITA" esterna, a giornale parlato n. 4696. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

ESTRAZIONI DEL LOTTO

13 DICEMBRE 1980

Bari	37	67	73	43	27	x
Cagliari	57	62	54	48	1	2
Firenze	23	31	17	57	86	1
Genova	11	28	2	58	46	1
Milano	68	66	40	24	82	2
Napoli	68	64	32	78	62	2
Palermo	27	59	45	46	75	1
Roma	22	34	69	58	4	1
Torino	35	58	1	34	73	1
Venezia	30	61	42	44	25	x
Napoli (2. estratto)						2
Roma (2. estratto)						x

Al 12 L. 9.000.000; agli 11 L. 571.000; ai 10 L. 35.000.